

## **In ascolto di... silenzio**

Invocazione allo Spirito Santo

Passi il tuo Spirito, Signore,  
come la brezza primaverile  
che fa fiorire la vita e la schiude l'amore;  
passi il tuo Spirito come l'uragano  
che scatena una forza sconosciuta  
e solleva le energie addormentate;  
passi il tuo Spirito sul nostro sguardo per portarlo  
verso orizzonti più lontani e più vasti;  
passi nel nostro cuore per farlo bruciare  
di un ardore avido d'irradiare;  
passi il tuo Spirito nei nostri volti rattristati  
per farvi riaffiorare il sorriso.  
Passi il tuo Spirito, Signore, sulle nostre mani stanche  
per rianimarle e rimetterle gioiosamente all'opera;  
passi il tuo Spirito fin dall'aurora per portare con sé  
tutta la giornata in uno slancio generoso;  
passi all'avvicinarsi della notte per conservarci  
nella tua luce e nel tuo fervore.  
Passi il tuo Spirito su di noi, per farvi abbondare  
pensieri fecondi che rasserenano.  
Passi e rimanga in tutta la nostra vita.  
Amen.

*[Padre Giovanni Vannucci]*

O Spirito Paraclito,  
uno col Padre e il Figlio,  
discendi a noi benigno  
nell'intimo dei cuori.

Voce e mente si accordino  
nel ritmo della lode,  
il tuo fuoco ci unisca  
in un'anima sola.

O luce di sapienza,  
rivelaci il mistero  
del Dio trino e unico,  
fonte di eterno Amore. Amen.

*(Dalla liturgia delle ore)*

Oppure un canto

Vieni Spirito forza dall'alto (<https://www.youtube.com/watch?v=fXvakwxO5Do>)  
Invochiamo la tua presenza (<https://www.youtube.com/watch?v=e2SaOERsN0E>)  
Vieni vieni spirito d'amore (<https://www.youtube.com/watch?v=BO9oD0stGCs>)

## **Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Giovanni (8,1-11)**

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

La situazione appare davvero ingarbugliata per Gesù. Il Maestro è con le spalle al muro: deve pronunciarsi mentre tutti pendono dalle sue labbra, ma con già strette fra le mani le pietre per lapidare. E qui comincia la fase propositiva, quella in cui Gesù ci insegna in concreto come reagire al male di una persona che vive con altri, male oggettivo che tutti fanno e molti vorrebbero subito condannare.

Il Maestro sembra prender le distanze da quanto avviene e dal caso specifico che gli è stato sottoposto. Scrive per terra. Per due volte il testo annota questo particolare (cfr. Gv 8,6.8). Un atteggiamento emblematico, in cui possiamo leggere diversi significati.

Il primo sembra essere il rifiuto di entrare nel clima del «botta e risposta» con questo tipo di interlocutori, clima che potrebbe divenire presto rovente, portando il confronto a un punto morto, allo schema chiuso delle parole che si contrappongono, delle azioni che alimentano reazioni uguali e contrarie, delle risposte che diventano sfide aperte, in un circolo vizioso che rischia di durare all'infinito e in cui il male si rigenera in continuazione.

Con il suo iniziale silenzio Gesù evita quel tipo di contrapposizione che scatta immediata e non sopporta intervalli, e che fa così spesso il gioco del male nelle nostre comunità. In tal modo egli fa cadere una certa provocazione e pone le premesse per far partire un diverso dinamismo.

Nel silenzio di Gesù possiamo leggere allora l'intenzione di voler dare tempo agli altri perché riflettano su quello che stanno per compiere, affinché verifichino la sincerità del loro atteggiamento, si domandino cosa li ha portati lì a «chiedere giustizia». È un atto di carità da parte di Gesù e di fiducia: egli crede che queste persone possano (ri) ascoltare il proprio cuore e scoprirne le intenzioni, possano rivedere i propri obiettivi e ripensare i progetti. Certo dev'essere stato un silenzio molto imbarazzante — quello di Gesù —, mentre attorno la folla attendeva una veloce risposta. Ma proprio questa vanificazione dell'attesa rende ancor più esemplare e provocante l'atteggiamento di Gesù che non formula alcun giudizio, che fa capire che non intende formulare alcuna sentenza in quel contesto, che vorrebbe far comprendere che non è questo il modo di sconfiggere il male e applicare la legge.

*(Cencini, Come rugiada sull'Ermon)*

C'è un adagio che mi è caro, anche se non sempre riesco a metterlo in pratica: "E' bene non dire quello che si pensa, ma pensare a quello che si dice."

Non è una formula "diplomatica", ma il modo di avere parole che dicono e portano senso.

Parole che nascono nella quiete del silenzio che lascia sedimentare le prime, che

potrebbero sgorgare dall'impeto e dalla fretta. Tutto viene intaccato da questo impeto, fino a perdere il controllo di sé. Il linguaggio biblico descrive questo stato d'animo con le reazioni fisiche dell'uomo, usando soprattutto l'immagine del respiro, fino a definire l'organo del naso come quello dell'ira e il soffio delle narici "non controllato" o il "fiato corto" che manifesta l'affanno di chi è impaziente, le reazioni tipiche del collerico. Ogni passione, in qualche modo, trasforma il corpo.

Ne abbiamo l'esempio nei nostri talk show, dove è difficile capire se ci sono parole nate nel silenzio.

Riusciamo a capire Gesù che "genera" silenzio per permettere di riflettere, cioè di ri-flettere, tornare di nuovo sulla parola detta, provocandoci anche alla capacità di riconoscere eventuali sbagli.

Non dire quello che si pensa, ma pensare a quello che si dice manifesta il bisogno di questo spazio per ri-flettere ed esige il tempo per farlo.

Sovente si dice di imparare a contare fino a ... prima di rispondere, anche se poi quel fino a... resta indeterminato.

Cominciamo almeno a fino a... che l'altro abbia finito di esprimere quelle che aveva da dire. E invece di fare un profondo respiro dopo aver parlato, impariamo a farlo prima per riuscire a parlare calmamente (cioè a mente calma).

*(padre Martino)*

## **Silenzi di Gesù**

Vorrei come primo fotogramma indugiare su un silenzio di Gesù poco sottolineato, oserei dire poco onorato, quello della casa di Nazaret. Sono innamorato della casa di Nazaret. Della casa di Nazaret mi sono innamorato leggendo il Vangelo così come è, e non secondo interpretazioni «devote» e «edificanti». Vedete, a volte è come se non sopportassimo la casa di Nazaret così com'è. [...]

Trent'anni sprecati, se giudicassimo le cose secondo un modello di efficienza ecclesiastica, quell'efficienza che ti fa pensare che il regno di Dio lo costruisci quando dalla privatezza della casa entri finalmente nei locali della parrocchia e lì ti dai da fare. Non riesco – sarà per una mia deformazione mentale o biblica – a pensare che Gesù abbia iniziato il suo ministero a trent'anni. Mi è più familiare pensare che Gesù in tutte le ore della sua vita sia stato un racconto, il racconto dell'amore di Dio. Il problema è che noi, Dio, pensiamo lo si debba raccontare con il bla-bla religioso. E se Dio lo si potesse raccontare anche con il silenzio?

Sono innamorato del silenzio di Nazaret. E vorrei difenderlo. Il silenzio – il sacro silenzio – della «non notizia». Perché anche questo, a mio avviso, è un modo strano di pensare, cioè che il silenzio sulla casa di Nazaret sia imputabile a un'amnesia, un'amnesia dei redattori del Vangelo: come se in quella casa l'eccezionale fosse all'ordine del giorno, ma non fu raccontato.

E invece no. A raccontare Dio era ogni giorno il silenzio di una vita senza notizia, una vita di cui nessuno si accorgeva. Vale anche oggi per la nostra vita, per le nostre case. Dove il Vangelo è vissuto nel silenzio.

Il silenzio non è accettazione senza la domanda: Giuseppe si chiede il perché di quella maternità inattesa e sconcertante di Maria; i genitori si chiedono il perché dell'apparente disobbedienza del figlio che era rimasto di proposito e all'insaputa a Gerusalemme: «Perché ci hai fatto questo?» (Lc 2, 48); il figlio si chiede il perché della ricerca e dell'affanno dei genitori: «Perché mi cercavate?» (Lc 2, 49).

Casa del silenzio, la casa di Nazaret, e casa dei perché, come le nostre case. L'ideale non è una casa senza domande, ma la casa che lascia spazio alle domande, a tutte le domande. E, di domanda in domanda, ci si metta in cammino verso il mistero, quello della vita, quello di Dio, quello di ciascuno di noi, mistero che non sarà mai svelato una volta per tutte e per sempre. Casa del mistero dell'altro che non ci consente invasioni,

ci chiede sosta silenziosa.

Vengo a un secondo fotogramma. Ora Gesù è uscito dal silenzio della casa di Nazaret e il Vangelo di Marco, alle sue prime battute, capitolo 1 (Mc 1, 21-39), racconta una giornata di Gesù. E Marco ci dice i luoghi di quella giornata: la sinagoga, la casa, la porta della città, e un imprecisato luogo deserto, un «eremo». Tutto nell'arco di una giornata. E Marco dice i tempi: di giorno, la sera, la notte profonda, il mattino. Lo vediamo andare Gesù, l'uomo che cammina.[...]

Dunque viene la sera, è già tramontato il sole e ancora gli portano tutti i malati e gli indemoniati. Ne guarisce molti. Scende la notte, è tramontato il sole. Ed ecco che cosa scrive Marco: «Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano". Egli disse loro: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là. Per questo infatti sono venuto"» (Mc 1, 35-38).

E sembra di capire. A volte lo proviamo anche noi, tutti noi, questo desiderio di silenzio, dopo una giornata in cui ti è pesata addosso la sofferenza del mondo. Come un desiderio di stare con il Padre.[...]

Ma, sfiorando il silenzio della preghiera di Gesù, vorrei anche dire del suo richiamo a una nostra preghiera fatta di silenzi, ci ha messo in guardia dalla preghiera prolissa che confida nelle moltitudine delle parole: «prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto ti ricompenserà» (Mt 6, 6). Più che le parole, e prima delle parole quando preghi respira nel silenzio una presenza, come succede nel silenzio degli innamorati.

Starei per dire che c'era un silenzio di Gesù per le strade: le sue preghiere non nascono tanto nella sinagoga, nascono dalla strada, perché lui ascoltava e vedeva. Gli nasceva il pensiero di Dio guardando gli uccelli dell'aria, i gigli del deserto, la farina che la donna impastava, l'olio della lampada. Ci vuole silenzio per far parlare le cose. E penso alle vostre case, alle radure dei vostri monti, a voi che le fate parlare, a differenza di noi che, presi dal rumore, corriamo il rischio di avere occhi e non vedere, di avere orecchi e non ascoltare.

Terzo fotogramma: c'è un silenzio impressionante di Gesù nei Vangeli, un silenzio che ci sconcerta e ci interroga ed è il silenzio che Gesù impone sulla sua identità di Messia. Fa segni sui malati e dice: «Guardati di non dire niente a nessuno» (Cf Mc 139-45).

Vuole il silenzio.[...] È un Gesù preoccupato che non passi di lui l'immagine di un Messia dai gesti miracolosi, un Messia trionfante, il Messia dei troni. Rifiuta pubblicità ingannevoli che tradirebbero la sua vera immagine. [...] Quando si affaccia questo equivoco, Gesù taglia con un'immediatezza che dovrebbe affascinarci e farci pensare. Cerca il silenzio. Si dilegua. [...]

E questa segretezza, «stare nel silenzio», questa segretezza, lasciatemi dire, dimenticata, dimenticata anche dalla chiesa, lui la pretese, badate, anche dai suoi discepoli, che non avrebbero dovuto suonare la tromba come fanno gli ipocriti, come quelli – diceva – che passeggiano in lunghe vesti. Immagini che purtroppo non sono rimaste confinate solo nel passato, ma hanno attraversato in lungo e in largo la storia e contaminano anche il nostro tempo, spettacolo triste di professionisti anche del sacro, che amano passeggiare con lunghe vesti variamente colorate, e hanno palchi nelle piazze, primi posti nelle liturgie civili e si gloriano di nomi altisonanti. [...]

Vorrei aprire ora una fessura sul silenzio di Gesù, che mi verrebbe da chiamare «il silenzio della misericordia».

Che non è, badate bene, un silenzio passivo. Vorrei ricordarvi un esempio, a

conferma di uno stile di Gesù, un episodio del Vangelo cui è toccata, forse lo sapete, un'avventura strana. Perché era un brano imbarazzante, quello della donna adultera. Tutti gli esperti di Sacre scritture concordano infatti nel dire che il brano dell'adultera non appartiene al Vangelo di Giovanni anche se oggi è nel Vangelo di Giovanni. Potrebbe trovare invece una collocazione congrua per il suo stile, per il tema che propone, nel Vangelo di Luca, inserito per esempio nel capitolo 21. Ma perché questo brano non ha avuto vita facile e per secoli nessuna comunità l'ha voluto? Scandalizzava, diremmo, il silenzio di Gesù, il silenzio della non condanna. Quasi si subodorasse nelle parole di Gesù – «Nemmeno io ti condanno, d'ora in poi va e non peccare più» – un permesso a peccare.[...]

Ci rimangono nel cuore questi undici versetti scandalosi. Per secoli nessuna comunità li ha voluti. Li ospitiamo noi? Li ospitiamo con la vita? Li ospitiamo, chinandoci come fece Gesù? Con lo sguardo silenzioso e tenero di Gesù? Me lo chiedo.

[...] E vengo all'ultimo fotogramma, solo un accenno, ultimo fotogramma cui potremmo dare il titolo: «il silenzio nelle ultime ore della sua vita».

Anche in quelle ultime ore, sbalottato da un tribunale all'altro, in mezzo a vociare di soldati e di accusatori, splende come di luce inviolata, il suo silenzio. È emozionante la lettura della Passione, che ci fa compagni di viaggio, del suo ultimo tratto di cammino. Emozionante perché vedi come una luce camminare, pulsare dentro una bestialità trionfante, dentro un vociare scomposto, dentro una menzogna avvilente: lui, il Signore, lui non sgualcito nella sua anima – «non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo» diceva «ma non hanno il potere di uccidere l'anima» (Mt 10, 28) – lui, nel suo silenzio; lui, sfigurato, ma l'unico uomo vero, bello, il più bello in umanità, vincitore in umanità. Al punto che anche il centurione pagano lo vede così «sopra», così sopra in umanità, che esclama: «Davvero costui era figlio di Dio» (Mt 27, 54). Lui, il Signore, passando in silenzio la valle oscura della nostra disumanità, vi ha seminato lo splendore, la luce del suo amore, un amore nonostante tutto.

Ebbene, ultima sosta – ma solo per contemplare come attraverso una fessura – è la sosta al silenzio che Gesù ha patito in tutta la sua ampiezza e drammaticità, il silenzio di Dio, sulla croce. Breve e commossa sosta.

*(Tratto da: Casati, L'alfabeto di Dio)*

## **Silenzio e Parola**

La parola è la guardiana del silenzio e il silenzio sorgente della parola. La parola ascolta. Il silenzio ascolta. L'ascolto è il principio. Essa non è per nulla, come la immaginano i dottrinari delle religioni, una specie di bassa sottomissione verso una parola che diviene catenaccio o cemento (e gli antireligiosi vi trovano argomenti a buon diritto!). L'ascolto, perché essa è pronta a ciò che è strano o sconcertante, coincide con la più profonda interpellazione interiore; quella che non è inscritta nella nostra problematica, ma sorge da altrove. Allora ogni linguaggio è buono, quando conosce la propria condizione; anche le prove hanno la loro forza, quando sanno di indicare il cammino.

Non possiamo chiuderci nel silenzio. L'essere umano è parola. Un silenzio che fosse puro mutismo sarebbe pura assenza. Ma ogni parola che si pronuncia tra gli uomini è umana —, ancora una tautologia terribile! Come dire, ancora, a questo punto: «Tu, mio Dio. Tu, nostro Padre?». E come arrischiarsi di parlare di una «Parola di Dio»? Significa osar pensare che una parola umana possa essere pienamente attraversata da ciò che ella non possiede. Sarebbe — o è — il pieno compimento di quel rovesciamento evocato più sopra. Non è più l'uomo che diventa Dio, è Dio che diventa uomo: l'uomo diviene quell'inaudito rapporto, dentro di lui, tra lui-tale-quale è nella condizione umana, mortale e limitata, e ciò che oltrepassa ogni idea o immagine o



pensiero di Dio.

E se lungo questo cammino l'uomo diventa Dio, sarà in modo ben diverso che in un semplice appiattimento di Dio nell'umanità. Sarà per il Dio che viene, il Dio che sorge in umanità. Sarà dunque assolutamente possibile che Dio non sia del tutto presupposto, che sia persino negato per osteggiare l'equivoco, che sia distrutto e assente — affinché accada che religione, saggezza, filosofia rischino malgrado la loro grandezza, di venir meno.

È anche possibile che per camminare veramente su questa strada (soprattutto con la nostra storia alle spalle) sia un bene che a un certo punto ci troviamo senza religione e senza Dio, divenuti assenti sia per le credenze sia per le querele che occupano quello spazio; umani, dunque, tanto umani quanto ci è dato di essere, e capaci di apprendere in questa umanità, con orecchio aperto e sguardo attento, l'infinitamente più e l'infinitamente altro che ci donano il nostro vero spazio di umanità.

Ma questo è anche quanto possono provare colui o colei che stanno al cuore stesso di ciò che viene chiamato «fede», quando l'opacità di cui ho parlato sembra invadere tutto, come se la pura presenza abitasse proprio le estreme vicinanze dell'assenza. Contraddizione? Quando si tratta dell'esperienza che oltrepassa l'esperienza, la contraddizione non ci intimorisce. È là, soltanto là, nella non possibile coincidenza tra la primitiva luce dello sguardo, il suono della voce che diviene voce umana, la prima carezza che risveglia la carne all'amore, nella coincidenza tra questa nascita d'umanità e l'annuncio dell'Oltre-Tutto, più potente di ogni universo: è là che Dio si apre.

Il Dio aperto è in quell'uomo il cui corpo viene aperto dal soldato; il corpo aperto da cui esce sangue e acqua.

*(Bellet, Dio nessuno lo ha mai visto)*

## Silenzio

Spazio assicurato all'inesprimibile. Rimaniamo in silenzio di fronte alla meraviglia, al mistero, a ciò che per la sua singolarità e stranezza, orrore o sublimità, ci pare, appunto, indicibile. Facciamo silenzio quando non comprendiamo o non ci capiamo, quando non c'è spiegazione; se abbiamo bisogno di tempo e scegliamo la prudenza; quando non vogliamo disturbare o abbiamo paura; di fronte all'opera della morte. Fa silenzio anche chi non sa parlare il nostro linguaggio o non ha parole. Chi non ha il permesso o si vergogna. Chi trova la propria realtà imbarazzante, priva di senso o minacciosa, soverchiante. Chi si sente incapace e si rassegna, è parsimonioso e ha imparato a mandare segnali nella bottiglia. «Non dirò: / che il silenzio mi soffoca e imbavaglia. / Zitto io sto e zitto me ne resto: / la lingua che io parlo è di altra razza. / Si ammucchiano parole logorate, / ristagnano, cisterna d'acque morte, / amare pene in limo trasformate, / melma fangosa con radici torte» (J. Saramago).

Di fronte a certe forme estreme di esistenza, la parola con cui abitualmente ci si esprime o si descrive, si valuta e si agisce, si perde, rimbalza, scivola e si frantuma, perde suono o volume, non aggancia il significato, manca di senso, smarrisce la direzione. Non è utile a stabilire il contatto. Non crea alcun ponte, non varca la distanza, che anzi sembra dilatarsi all'apparire delle parole. È troppo o troppo poco. Accresce il senso di confusione. Sembra altro. Non c'è.

Allora il silenzio ci raggiunge, forse, come rifugio necessario, tempo dovuto della sosta. In silenzio riprendo il ritmo del respiro, provo a sentire e a vedere che succede, quale via eventualmente si apra, se si può.

Scopriamo il silenzio come condizione di possibilità, prima che della parola, della presenza dell'altro. Non muta assenza, spazio vuoto, ma evento ospitale, notte di compagnia, in cui pazientare e lasciare che il cuore senta, gli occhi osservino, il

corpo sia attraversato, toccato dalla condizione dell'altro. Solo dopo, forse, arriveranno anche parole, connesse o sconnesse, scelte accuratamente o confusamente ritrovate, negoziate.

Nel silenzio, facendoci vicini, in modo approssimativo, potremo sentire l'esistenza così come si presenta: magari nella sua solitudine, minima, flebile, filo o frammento, suggerimento enigmatico e impenetrabile. «A te piega il cuore in solitudine, / esilio d'oscuri sensi / in cui trasmuta ed ama / ciò che parve nostro ieri, / e ora è sepolto nella notte» (S. Quasimodo).

Inspirazione ed espirazione, silenzio e parola, notte e giorno, distanza e prossimità si susseguono a intessere la trama della vita, a rivelare quella discontinuità, che ci sorprende, che marca l'esistenza e genera il tempo.

Nel silenzio semplicemente ci sono, ci sei. Sto qui davanti a te, mi sembra di sentirti. È quanto è possibile. Quanto basta ora.

*(Capantini, Scarti Incontrare e custodire l'umanità ferita)*

## **Silenzio**

Un tempo il silenzio era la norma e il rumore un'eccezione, oggi sono aumentati i rumori e gli strumenti per produrre rumore al punto che l'ambiente acustico è saturo e pure inquinato, come se una colonna sonora, di bassa, a volte bassissima qualità (ma - ahimè - di non bassa sonorità), accompagnasse a ogni istante la nostra vita. Pazienza per la scadente qualità (rumori industriali, traffico assordante, musicchette da supermercato e melassa new age, cicaleccio televisivo e chiacchiericcio telefonico impudicamente esibito, urla e grida da mercato...), il problema è che l'inquinamento acustico impedisce di stare con se stessi per imparare ad ascoltare, non facilita quell'habituare secum raccomandato dalla sapienza antica, laica e cristiana, che affina l'udito, non consente di vivere quell'esperienza tra le più feconde e salutari per l'essere umano: il silenzio.

Il silenzio per natura sua apre all'ascolto. All'ascolto di sé, anzitutto, e poi degli altri, e infine di Dio. Che forse non sono nemmeno degli ascolti diversi. Poiché si rincorrono l'un l'altro, e non sempre seguendo lo stesso ordine; e poi sono tutti e tre resi possibili dallo stesso silenzio interiore. In tale silenzio ognuno impara l'ascesi dei pensieri, a controllare i pensieri, a non permettere che qualsiasi genere di pensieri possa impunemente entrare nel proprio mondo interiore; custodendo il silenzio s'intuisce meglio che alcuni di essi, ovvero quei pensieri rovinosi che allontanano da sé e dalla verità di sé, vanno addirittura messi a tacere, perché non potranno mai portare all'ascolto dell'altro e tanto meno a intendere la parola di Dio. Questo silenzio dovrebbe diventare una specie di clima interiore, non solo per custodire il cuore, ma per favorire l'udito interiore, perché certe voci, o quanto loro assomiglia, parole o mezze parole, ma pure semplici sussurri, sospiri, bisbigli, suoni... si possono cogliere solo nel silenzio.

È vero che il silenzio spaventa, perché obbliga a sentirsi e guardarsi dentro, nelle profondità dell'anima, col rischio di scoprire il vuoto abissale di una vita riempita soltanto da oggetti o parole vuote, o aspetti non proprio gradevoli - e per questo tenuti nascosti - della propria personalità. Ma al tempo stesso affascina, perché è luogo in cui, assieme al negativo o all'ambiguo, l'uomo scopre la propria capacità di bene, di fare il bene, quell'infinito bene che di fatto accompagna molte sue azioni; ma anche luogo sempre inedito di scoperte nuove, di volti, nomi, relazioni, appelli, attese..., luogo in cui riposarsi e prendere fiato, per dedicarsi a un vero faccia a faccia con se stessi, con Dio, con gli altri.

Il silenzio è dunque merce rara, non ha buona stampa né è trendy, è roba da eccentrici, per qualcuno; eppure è un bisogno vitale. È nel silenzio che uno entra in contatto col suo vero io, senza illusioni, con quello che è, nel male come nel bene,

passando dalla sincerità alla verità, e si mette a dialogare con il suo cuore, per ascoltarlo ma anche per dirgli una parola di rimprovero, e impara a gustare questo scambio dialogico, ma anche a soffrirlo come momento di lotta, di ascesi, di battaglia invisibile.

È nel silenzio che si apprende, altresì, a sentire e vedere l'altro al di fuori di schemi percettivi chiusi e rigidi che imprigionano l'altro in un cliché, ad accoglierlo in qualche modo dentro di sé in quella sua amabilità radicale che lo rende comunque degno di stima. Al tempo stesso è nel silenzio, specie quando si dà nella solitudine e stando in piedi sulle proprie gambe, che ci si prepara a vivere relazioni autentiche, senza usare l'altro, senza appoggiarvisi, creando così i presupposti di una relazione profonda, una "comunione" che qualifica la comunicazione fra gli uomini: «Gli esseri umani - dice infatti K. Jaspers - che non conoscono la comunione nel silenzio, non sono capaci di una vera comunione».

Ma il silenzio è anche il luogo misterioso donde proviene il Verbo, dal quale procede il Logos, Cristo, vera Parola di comunione, mandato a noi che siamo gli "uditori di questa Parola", e che ci parla in mille modi e in ogni istante. Il silenzio è la lingua del mistero. E un buon udito è quello che valorizza la parola, ogni parola, come mediazione della Parola, come una buona terra che accoglie il seme, ogni seme, perché dia frutto. Allora l'ascolto inizia nella parte più intima di noi, ed è rivolto alla parte più intima di noi stessi, dove sono messi a tacere gli echi più insistenti delle voci e dei rumori esterni che ci assordano. Da dentro inizia il nuovo modo di intendere e percepire la realtà esterna e l'uomo, in particolare, quali sono usciti dalle mani di Dio, tramite misterioso eppur reale del divino. Quando ciò avviene tutto si trasforma, diventa bello perché ricco di senso, e l'anima si riconcilia, ovvero entra in contatto reale e "sensibile" con Dio e con il mondo.

E noi la finiamo di essere sordi, o di vivere alla periferia di noi stessi e degli altri, o di restare miseramente sintonizzati solo con l'evento eccezionale (l'uragano, il terremoto, il fuoco) per accorgerci di Dio e porci al suo ascolto, ma impariamo a coglierne il minimo cenno, a lasciarsi sorprendere e scuotere dal «sussurro di brezza leggera» (1Re 19,12). Imparare o reimparare ad ascoltare significa modificare la taratura del nostro udito spirituale, fatto e ogni giorno rifatto più sensibile alla presenza e al mistero di Dio. Per scoprire che ne siamo letteralmente avvolti.

*(Cencini, Abbiamo perso i sensi)*

## Liberare la parola

Che cosa dire? Quando? Come? - È essenziale liberare la parola: la parola giusta, vera, amorevole, aiuta a rimettere le cose in ordine. Nel Levitico, è chiesto a ciascuna persona di rimproverare il proprio prossimo, sotto pena di caricarsi del suo peccato, ma alla condizione che il cuore sia purificato, senza ricerca di vendetta o di rancore. (Lv 19,17).

Anche Cristo ci raccomanda di riprendere chi si trova nel disordine: «Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdono» (Lc 17,3), ma ci dice di cominciare con il guardare la nostra parte nella relazione: «Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo?» (Lc 6,41).

Perché la Parola porti un frutto di vita, deve prima essere concepita nel silenzio di un cuore pacificato; non bisogna sputare addosso all'altro il proprio veleno, il proprio rancore, o regolare i propri conti, vendicarsi, condannarlo, negarlo o umiliarlo.

La prima cosa da fare, dunque, è introdurre la presenza di Dio nel cuore della relazione, come si aprono le finestre di una casa al sole quando brilla e riscalda la terra. «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

Non è necessario chiedere qualche cosa, basta fidarsi della sapienza di Dio, stabilirsi



nella certezza assoluta che egli è entrato, che agirà. È come se noi udissimo: «Non preoccuparti, io sono venuto; tu, solamente credi». A noi è chiesta la fede viva. «Dio abita dove lo si fa entrare» e là dove dimora la presenza di Dio, la terra comincia a muoversi.

Il passo successivo potrebbe essere quello di mettersi a disposizione dello Spirito per sapere quando bisogna tacere e quando bisogna parlare: farò quello che mi dirai (Gv 2,5). [...] È il momento per chiedere allo Spirito d'ispirarci: siamo pronti per udire le sue indicazioni; possiamo avere la certezza che in un modo o in un altro, se il cuore è totalmente disponibile, sapremo come comportarci.

[...] L'esperienza mostra che lo scambio è tutt'altra cosa se è preparato nel silenzio del cuore, dall'ascolto dello Spirito; noi non contiamo più solo sulla nostra saggezza e possiamo farlo perché sappiamo di non essere più orfani (Gv 14,18).

*(Pacot, torna alla vita)*

## **La punteggiatura della comunicazione**

Andiamo oltre: per essere comprensibile, la comunicazione ha bisogno di una sorta di punteggiatura, che le consente di avere un ritmo e un movimento nel quale i partner possono trovare il loro spazio. Cosa consente di avere questo ritmo? Il silenzio.

«Un discorso è fatto in primo luogo di silenzi», è un aforisma di Giorgio Manganelli che richiama l'importanza del silenzio nello scambio comunicativo. È un po' come la pagina bianca su cui è impresso l'inchiostro; senza il bianco il nero non avrebbe alcuna possibilità di risaltare. Il silenzio è quindi un contrappunto vitale in ogni conversazione, scambio, comunicazione (non c'è comunicazione senza parole, ma non c'è comunicazione senza silenzio!).

Possiamo sottolineare due aspetti fondamentali del silenzio.

Il silenzio è in primo luogo condizione per ascoltare: non si può ascoltare se non si sta in silenzio, e l'ascolto, come vedremo, è condizione essenziale di una comunicazione.

In secondo luogo, il silenzio può essere una risposta comunicativa; il silenzio può essere un atto intenzionale e attivo, e non semplicemente sinonimo di passività. Ci sono silenzi che parlano, silenzi nei quali si generano significati.

Il silenzio è azione, è l'esito di un'intenzione, è un atto creativo.

E in una coppia? Il silenzio, in una coppia, quali altri significati ha?

Certamente non ne ha uno solo. Il silenzio in una coppia può essere indice di grande intimità (con tanti si può parlare, ma con pochi è possibile rimanere in silenzio), così come di enorme distanza (c'è un silenzio che unisce e uno che divide), se non lo si riconosce come atto comunicativo che rimanda a dei bisogni di chi lo adopera: per esempio, dietro al silenzio può esserci il bisogno di essere riconosciuto, di prendere tempo o di proteggersi dall'aggressività che la comunicazione sta creando. Imparare a riconoscere questi bisogni rende il silenzio meno criptico, lo toglie da un'area di indeterminatezza nella comunicazione di coppia che spesso è foriera di ulteriori attacchi.

*(Bertoni e Bevilacqua, Ma mi stai ascoltando)*



Equipes Notre Dame

## Preghiere

# Super-regione Italia

## Equipe Italia

---

Non lasciarmi a metà strada  
Signore,  
donami anch'io oggi la forza  
per credere, per sperare, per amare.  
Non lasciarmi a metà strada  
invischiato nelle mille cose  
che non mi bastano più.  
Lascia che mi fermi anch'io  
ogni giorno ad ascoltarti  
per riprendere poi il cammino  
lungo le strade che mi dai da percorrere.

Liberami perciò da tutto ciò  
che mi appare indispensabile e non lo è,  
da ciò che credo necessario  
e invece è solo superfluo,  
da ciò che mi riempie e mi gonfia  
ma non mi sazia,  
mi bagna le labbra  
ma non mi disseta il cuore.  
Sì, lo so che tu vuoi farlo,  
ma aiutami a lasciartelo fare  
sempre, subito!

## Il Paradiso dentro di noi

Signore, facci ricordare  
che il tuo primo miracolo,  
alle nozze di Cana,  
lo facesti per aiutare  
gli uomini a fare festa.  
Facci ricordare  
che chi ama gli uomini,  
ama anche la loro gioia,  
perché senza gioia

non si può vivere...  
Facci comprendere, Signore,  
che il Paradiso è qui ora,  
nascosto dentro di noi.  
Se vogliamo, comincerà  
a brillare veramente  
e durerà tutta la vita.

*(FEDOR MICHAJLOVIC DOSTOEVSKIJ)*

## Un capolavoro di giornata

Ogni mattina è una giornata intera  
che riceviamo dalle mani di Dio.  
Dio ci dà una giornata  
da Lui stesso preparata per noi.  
Non vi è nella di troppo  
e nulla di non "abbastanza",  
nulla di indifferente e nulla di inutile.  
E' un capolavoro di giornata  
che viene a chiederci di essere vissuto.  
Noi la guardiamo come una pagina

d'agenda,  
segnata d'una cifra e d'un mese.  
La trattiamo alla leggera  
come un foglio di carta.  
Se potessimo frugare il mondo  
e vedere questo giorno elaborarsi  
e nascere dal fondo dei secoli,  
comprenderemmo il valore  
di un solo giorno umano.

*(Madeleine Delbrêl)*

---

### **Se potessi indovinare**

Se tu potessi indovinare  
l'immensità del mio amore di Padre  
la tua esistenza si dilaterebbe.  
Se tu potessi indovinare  
la potenza che ti protegge,  
non avresti mai paura.  
Se tu potessi indovinare  
la stima che nutro per i miei figli,  
saresti meno soggetto allo scoraggiamento.  
Se tu potessi indovinare  
le speranze che pongo in te,  
ripartiresti con più generosità.  
Se tu potessi indovinare  
l'importanza che annetto ad ogni atto d'amore,  
ameresti con più ardore.  
Se tu potessi indovinare  
la mia disponibilità nei tuoi riguardi,  
mi chiederesti molto di più.  
Se tu potessi indovinare  
la gioia immensa che ti preparo,  
i tuoi dolori ti sembrerebbero insignificanti.  
Se tu potessi indovinare chi sono io,  
penseresti solo a possedermi per sempre.

*(Jean Galot)*

### **La Tua Presenza**

Mio Dio,  
donami il continuo sentore della tua presenza,  
della tua presenza in me e attorno a me...  
e, al tempo stesso, quell'amore carico di timore  
che si prova in presenza di tutto ciò  
che si ama appassionatamente,  
e che fa sì che si rimanga  
davanti alla persona amata,  
senza poter staccar gli occhi da lei,  
con il desiderio grande e la volontà  
di fare tutto quel che la compiaccia,  
tutto quel che è buono per lei;  
e con il grande timore di fare, dire o pensare  
qualcosa che le dispiaccia o la ferisca...  
In te, da te e per te. Amen.

*(BEATO CHARLES DE FOUCAULD)*